

BALLATE METROPOLITANE

© 2022 Andrea Cerri

© 2022 Edizioni La Gru  
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *Catarsi*: Febbraio 2022

ISBN: 979-12-80204-XX-X

In copertina: *Ballate metropolitane*

© 2022 Andrea Cerri

ANDREA CERRI

# BALLATE METROPOLITANE

EDIZIONI LA GRU

## BELVEDERE

Le cinque.

Appena a metà d'un pomeriggio che pare non voler morire. Il sole si offre sfinito a un orizzonte irraggiungibile, l'aria è immobile, il cielo d'una impeccabile tinta unita. Neanche un filo di bianco a intaccarne la superficie.

Sprofondato in poltrona pregusto il sapore amaro del tramonto impossibile e l'unico indizio a supporto della mia illusione, cioè la luce dorata in cui veleggia la polvere. Cerco aiuto attorno a me: la statua mutilata tace il suo dolore, il banco del bar ronza sommessamente. Su di esso due tazze aspettano da ore di essere lavate.

Il silenzio, insinuatosi furtivamente dopo pranzo, pare inattaccabile. A pensarci bene è un sottofondo orchestrato da più parti; meno rigido, meno rassicurante. L'intera hall si staglia solida e netta nella luminosità potente di agosto senza mezzi toni o incertezze.

«Ciao», mi ha detto, «alla prossima.»

Come se fossi l'idraulico.

Ha senso? Magari è questo il punto: tutto troppo sensato.

Maledico ancora il condizionatore rotto; il caldo è insopportabile. Intanto il mondo se ne frega del mio sudore, dell'affanno, del suo sorriso beffardo, del nervosismo montante...

Mi alzo in piedi cercando almeno di cambiare prospettiva, l'universo vacilla per un istante, si sdoppia, fa per crollare e si ricompatta. Il sudore brucia negli occhi, per un istante ci ho sperato.

Il telefono, muto da secoli oramai, non pare tradire impazienza, la teoria delle chiavi meticolosamente ordinata sul tappetino aumenta il disagio. La scompongo con un gesto distratto; non serve a molto. Un accenno di caos che non fa che accrescere il senso di ineluttabilità, quasi fosse impossibile un diversivo, una variazione all'unico tema in svolgi-

mento. Il solo concesso.

Poi all'improvviso il velo si squarcia, il campanello scuote l'aria e colori più vivi s'insinuano nel varco. Un'esitazione. Per qualche secondo la ferita resta aperta, scorgo la sostanza fresca e corrosiva dell'esterno. Finché il tizio non mi vede e lascia andare la porta. Il tonfo sordo ne cancella i primi passi incerti.

«Buonasera», mi fa arrivato al banco.

«Salve», rispondo svogliato.

Silenzio.

«Avrei bisogno di una stanza per qualche ora... matrimoniale.»

Ha una cinquantina d'anni e manca dell'autocontrollo necessario a far credere d'essere l'uomo di mondo che non è. L'indecisione su *matrimoniale* lo ha tradito. Il castello traballa, prova disperatamente a ricomporsi...

Per me è già troppo.

«Fa quaranta.» Cerco di essere più brutale possibile, voglio vederlo crollare. So di essere crudele e me ne frego. Anzi...

Intanto il tizio, nascosto dietro un paio di occhiali scuri, pare essersi ripreso. «Nessun problema.»

«Meglio così.»

Anche la sua eleganza è un bluff. Stavolta è la colonia a buon mercato a tradirlo.

Fermo con un gesto la mano che mi porge due biglietti azzurri.

«Non c'è fretta, per il momento mi accontento di un documento.»

È imbarazzato, scapperebbe via se potesse. Un atteggiamento che, senza aggiungere altro, suggerisce molto. Niente di interessante ma malgrado l'indifferenza già assaporo il gusto stantio di dettagli indesiderati.

Si volta ed esce, trascinandosi l'impalcatura sgangherata della propria maschera. Vi inciampa a ogni passo, oramai. Non sembra possedere molto di più...

Finalmente posso riconquistare la poltrona, riprendere a tormentarmi nel mio sottile, languido, dolore e solleticare il cuore evanescente di questa piaga cronica. Come è cresciuta così? Come mai me ne rendo conto solo in rari momenti di stupita lucidità? In fondo non ha importanza. Mi basta starmene qui, immobile ad aspettare, soffrendo e deliziandomi, senza lacrime né sorrisi. Una strana sensazione, più vicina a una nausea inafferrabile che a un autentico disgusto.

Riprendo a leggere il giornale e colgo di sfuggita il tizio che rientra. Mi accorgo appena che i passi suonano doppi. Lo ignoro mentre raccoglie la chiave abbandonata sul piano in finto marmo.

La stasi impiega un bel po' a riconquistare i luoghi. L'onda lunga della scossa si dissipa in increspature via via più lievi. Ciò che ho confuso con un zampillo di vitalità era solo il disordine di un soffio di vento. Il velo s'è sollevato appena tornando a posarsi greve e soffocante.

Il sole penetra a vaste macchie dalla porta a vetri; provo a distruggerne una ma riesco soltanto a creare ombre più decise. I ritagli opachi e regolari si spostano lentamente perdendo consistenza; intorno alle otto si sfalderanno per confondersi con la sera. So che accadrà ma è difficile crederlo, sembra impossibile.

Nulla può sorprendermi né rinvigorire l'apparenza sbiadita della realtà usurata. Se mi alzassi riuscirei solo a divincolarmi nel labirinto di oggetti pietrificati, se recitassi i versi migliori mai scritti nessuno li sentirebbe, se distruggessi il vestibolo non mi rimarrebbe che attendere il silenzio calare a cancellare inevitabilmente i miei sforzi. Urlare? A chi?

Persino la follia non avrebbe senso.

Qualunque cosa dovessi fare, tornerei invariabilmente a essere parte di questa scenografia, ne assumerei il colore giallastro e ogni contrasto sarebbe abolito. Qualsiasi desiderio mi stuzzicasse sarebbe mortificato da tale indolenza, dunque me ne sto seduto, fermo ad assaporare l'insipienza della mia presunta saggezza.

Non importa! Il ritorno a quel passato che non seppi vivere appieno resta una promessa inspiegabilmente concreta. Eppure, mentre i banchetti d'un tempo lontano restano follemente a tiro, non riesco a non torturarmi con questa perversa apatia.

Decisamente non ha senso...

Lo scatto di una serratura. Si apre una porta al pian terreno, dietro le scale. Passi, sussurri e una risatina nervosa precedono di poco due figure nell'atrio. Non si toccano, sono lontani anni luce. Per quasi due ore hanno almeno avuto l'illusione di sfiorarsi.

A metà tragitto lui si volta e torna indietro. La ragazza si blocca, indecisa. Arrossisce quando il suo sguardo incrocia il mio. È un colpo inaspettato, mi costringe a volgere gli occhi altrove. Torno su di lei ed è ancora lì ad aspettarmi, quindi si concentra sul divano in finta pelle. È grassoccia e il vestito a fiori leggero non le dona affatto.

Muove qualche passo distratto fino al bancone. Mi ritrovo in piedi non so come, non ricordo di essermi alzato. Siamo abbastanza vicini da poter sentire il profumo dei suoi capelli. Sono lunghi, mossi, castano chiaro. Levo la testa ed è lì che mi fissa.

*Non è bella*, penso. Eppure qualcosa s'è mosso, tutto ha vacillato per un momento.

Gli stessi due biglietti da venti del check-in mi strappano al suo viso. Il tizio me li offre con malcelata indifferenza. Questa volta li accetto. Fantasmì danzano davanti ai miei occhi, come quando ci si sottrae a una luce troppo intensa.

La porta a vetri si apre, il solito cigolio scorta la coppia all'esterno. Il solito riflusso di vita. Lo sento persistere sotto la pelle e per un po' fa male.

Poi anche le ombre scompaiono.

## LET'S DANCE

Il telefono rantolò metallico qualche secondo prima che il messaggio registrato rompesse il silenzio. La cortese richiesta di una voce impostata rimase in sospeso quando il giovane chiuse bruscamente la comunicazione.

Nessuno.

Sabato sera e tutti sembravano avere qualcosa da fare tranne lui. L'oscurità era calata discreta sorprendendolo solo e annoiato nell'appartamento deserto. Aveva chiamato chiunque potesse essere nei paraggi, gente ragionevolmente interessante ovviamente... Qualcuno non aveva risposto, i più erano già impegnati. E nessuno di loro lo aveva invitato a dividerne i piani. Ma non sarebbe rimasto chiuso in camera a navigare come uno sfigato. Era solo, e allora? La compagnia poteva trovarsela, magari anche più interessante di quegli altezzosi figli di puttana.

Uscì nell'aria tiepida assaporandone voracemente il ricco bouquet. L'esplosione dei neon nel garage fu un incidente in un mondo indefinibile, una proiezione opalescente su un velo sottile, ondeggiante. Un'illusione infida e fascinosa.

Quando l'auto prese ad accarezzare l'asfalto, il piacere crebbe, quasi sensuale. Gli pareva un buon auspicio... L'oscurità non lo respingeva, anzi, lo attese lasciandosi penetrare languida, densa dell'umidità del primo autunno. Si contraeva flebilmente al contatto, rivelando a spasmi e smagliature lampi ripetuti e violenti, frasi colorate, visi pallidi, fuochi sospesi, liquidi, artificiali.

Aprì i finestrini e si riempì i polmoni di quell'aria corrotta. Su un sottofondo appena percettibile distingueva il fetore delle foglie marcite in terra, l'olezzo stuzzicante dei pini e quello sintetico dei tubi di scarico, l'odore dell'asfalto bagnato.

C'erano almeno due o tre alternative per dare un seguito a quella



strana euforia masi diresse al club più vicino senza troppe esitazioni. Essendo presto parcheggiò e s'infilò in un bar poco lontano. La serata sarebbe entrata nel vivo di lì ad un ora.

*Lounge bar* recitava l'insegna. Formula magica, incomprensibile ai più. Di solito significava: locale pretenzioso e caro dalla clientela insopportabile. Non se ne curò, aveva solo bisogno di trovare il giusto stato d'animo.

C'è forse qualcosa di meglio di una sana dose d'alcol per lubrificare l'ingranaggio?

Bevve un numero imprecisato di consumazioni servite in bicchieri di ogni forma e colore, rendendosi distrattamente conto di come il totale speso corrispondesse a due giornate di lavoro in fabbrica. Nessun problema, si sentiva bene, riscaldato, oramai pronto a tirare fino all'alba. Non sobrio certo ma neanche troppo ubriaco.

All'uscita la strada, ora stracolma di auto parcheggiate su entrambi i lati della carreggiata, appariva nitida, lavata di fresco. In un certo senso lo era. Il parco, la provinciale, il comune laggiù uscivano rischiarati dal salubre bagno di prosecco. Parevano fremere sotto i suoi piedi, sovraccarichi di un'energia misteriosa di cui doveva assolutamente scoprire la fonte per servirsene. Scartare semplicemente i doni che una notte di promesse gli porgeva.

Il primo di questi assunse le fattezze delle due ragazze in cui si imbatté all'entrata della discoteca. Parlavano ad alta voce e ridevano sguaiatamente tenendosi al muro. Di una riusciva a scorgere il viso, l'altra gli volgeva le spalle. Era giovane, probabilmente giovanissima. Poteva avere sedici anni, anche se il corpo sembrava più maturo ed era piuttosto ben modellato. Faticò a distogliere lo sguardo dalla curva deliziosa del seno, poco coperto da un vestitino verde, per tornare sul viso.

Fu proprio la straordinaria stonatura che lesse in esso, nel fisico già attraente, nel comportamento disinvolto, a costringerlo ad indugiare su di lei. Trovò la scusa d'un'ultima sigaretta per temporeggiare e studiarla meglio. Durante tutto il tempo necessario al mozzicone per consumargli tra le dita non riuscì a distogliersi da una stupefatta ammirazione per quell'essere.

Il volto ne esprimeva a pieno l'età, tuttavia poteva assumere, nei momenti in cui la tensione calava, e il personaggio lasciava trapelare in parte l'umano nascosto, l'espressione più innocente e infantile che avesse mai visto... nonostante il trucco pesante e l'acconciatura elaborata. Accadeva per lo più quando, sovrappensiero, si lasciava andare a chissà quali fantasticherie da adolescente. Pensieri, sogni, aspettative evidentemente

non condivise dall'entità che la possedeva.

Era soprattutto nell'atteggiamento sociale, nel modo in cui si metteva in relazione con l'amica, con gli altri corpi vaganti sul marciapiede, persino nella consapevolezza evidente di essere osservata, che ritrovava la disarmonia della prima impressione. Una vaga imperfezione in un complesso impeccabile. Osservare il suo offrirsi sfacciato, ascoltarne la risata volgare, il tono di voce sempre esagerato cristallizzava l'intuizione in un senso di contraddizione che lasciava disarmati.

Sapeva di essere al centro della scena e le piaceva, godeva nel concedersi allo sguardo d'un piacere violento, contro natura. Ma era la ferocia con cui il personaggio si accaniva sulla ragazzina a sconcertare. Non che lo spettacolo lo annoiasse, è un'arte difficile la seduzione ma istintiva. E nonostante l'ingenuità e gli inciampi dimostrava di saperne fare un uso assai disinvolto. Per un istante pensò con pietà a chi si fosse trovato a recitare con lei quella commedia di li a qualche anno. Era un misto di eleganza classica, erotismo, grossolanità fanciullesca e animalità tribale; il macchiarsi continuo di una superficie che invariabilmente torna vergine, un fiotto mestruale su biancheria candida.

Apparentemente sicura di sé era evidentemente ubriaca, gli occhi le scintillavano in modo innaturale e pareva sul punto di stramazzone a terra ogni volta che cercava di fare qualcosa di diverso dallo starsene in piedi a fumare. Particolare trascurabile certo, se non per colui al quale avrebbe allietato la serata. Chi? Aveva importanza? Uno qualsiasi di quegli individui pressati alla porta, impazienti di aggredire le piste e non solo...Magari lui stesso, perché no?

Ad un tratto prese a desiderarla. La rotondità del piccolo seno, la curva gentile del sedere fasciato di verde smeraldo, giù lungo le cosce nude fino ai piedi, piccoli, deliziosi, in cui si incastonavano i rubini delle unghie smaltate. Ma non era una semplice passione e, almeno inconsciamente, se ne rendeva conto. C'era dell'altro, la voglia irrefrenabile di sbattersela da qualche parte, cancellarle dal viso ciò che restava della sua presunta innocenza. Risolvere infine l'ambiguità con cui l'aveva attratto a sé a favore della componente più oscura ed istintiva. Compresa in un'illuminazione come il suo interesse andava al di là del portarsela a letto; voleva ferirla, marchiare in modo indelebile la superficie immacolata.

La sigaretta gli scomparve tra le dita bruciandogli la pelle. Se ne accorse a malapena. Qualcosa lo aveva ferito maggiormente, lasciandolo indolenzito e disorientato. Cominciò ad aver paura dei propri desideri. Lanciò un'ultima occhiata alle ragazze ed entrò nel locale, provando a lasciarsi alle spalle i cattivi pensieri.